

NADEDŽA MANDEL'ŠTAM:  
MOGLIE DI OSIP MANDEL'ŠTAM  
IN UN MONOLOGO IMMAGINARIO  
RIVOLTO AL MARITO MORTO IN UN LAGER RUSSO

(DI SILVANO CIPRANDI)

(PRIMA PARTE)

Se oggi conosciamo buona parte dell'opera poetica di Osip Mandel'stam, lo dobbiamo a Nadedža Mandel'stam, la moglie di Osip, nata da famiglia ebrea il 31 ottobre 1899 a Saratov nel sud della Russia, e che sposò Mandel'stam all'età di circa vent'anni, sopravvivendo al marito per ben 42 anni. Durante questi anni scrisse le sue memorie sugli avvenimenti russi all'epoca della repressione stalinista, che rappresentano la più vivida testimonianza di ciò che accadde in Russia negli anni di completo oscurantismo stalinista.

Un' ineguagliabile figura di donna Nadedža; una donna che nonostante la persecuzione da lei stessa subite dopo la morte del marito, mantenne sempre la sua coscienza saldamente ancorata ai basilari principi di civiltà che pongono l'uomo al centro di ogni interesse.

Scrisse di lei Iosif Brodskij:

*"Per decenni Nadedža Mandel'stam visse alla macchia, in fuga perpetua, svolazzando tra gli angiporti e oscure città del grande impero, posandosi in un nuovo nido solo per riprendere il volo al primo segnale di pericolo. La condizione di "non persona" divenne a poco a poco la sua seconda natura. Era una piccola donna, di esile corporatura, e col passare degli anni si rattrappì sempre più, come se cercasse di trasformarsi in un oggettino privo*

*di peso che si potesse facilmente ficcare in tasca al momento della fuga. [...]"*

E più oltre Brodskij così prosegue:

*"Affidandosi alla memoria [...] Nadedža Mandel'stam non fu certamente sola. In ogni caso, se ripeteva giorno e notte le parole del marito morto, è certo che non lo faceva soltanto per comprenderle sempre più a fondo, ma anche per risuscitare la voce stessa di lui, le intonazioni che erano sue e di nessun altro, per procurarsi almeno la fuggevole sensazione della sua presenza, per convincersi che lui faceva la sua parte per tener fede a quel contratto che va rispettato « nella buona sorte o nella cattiva »"*

(Da: Josif Brodskij - Fuga da Bisanzio - Gli Adelphi)

Ma è ora di leggere il monologo il monologo:

## MONOLOGO IMMAGINARIO

(di Silvano Ciprandi)

**Nadedža** (Rivolta al Marito Osip Mandel'stam)

Tutto ha un senso, lo sai.

Se tu avessi  
ascoltato il messaggio sotteso  
al divieto di scrivere versi,  
non saresti oggi qui ad ascoltare  
tutto il male che abbiamo sofferto...  
E saremmo allor, forse, vissuti  
in un mondo più umano, tranquillo,

nonostante l'occhiuta presenza,  
di uno stuolo di spie scellerate,  
sparse ovunque dal torvo oppressore  
che tu osasti chiamar "*montanaro  
del Cremlino*", e firmasti in quell'attimo  
la tua stessa condanna...

Ed avremmo  
fòrse un giorno potuto formare  
una vera famiglia, con figli;  
costruire una dacia lontana  
dal mellifluo e infingardo ronzi  
dell'immenso vespaio che domina  
le città, e che negli animi inocula  
il veleno, onde tutti sospettano  
dei vicini e persin degli amici...  
E sol pochi ancor nutron nell'anima  
una vera, sincera amicizia...

Ma esisteva davvero una scelta  
aldilà di sfidare il potere?  
No, nessuna...nessuna altra scelta!  
Tu non eri un poeta disposto  
a piegarsi al regime. Nessuno  
mài t'avrebbe potuto costringere  
a scostarti dai tuoi ideali...  
L'ho capito da subito, ad altro  
ti chiamava il destino...

Così,  
fummo presto costretti a spostarci  
più lontano in regioni ove ancora

era forse possibile esprimere  
un pensiero, un'idea...

Fummo a Tiflis,  
ed in altre città caucasiche...

Ma là fummo presto raggiunti  
da alcune notizie drammatiche  
riguardanti la sorte di nostri  
cari amici, scrittori e poeti.

Eran fatti che foschi presagi  
proiettavan sul nostro futuro.

Coscienti di correre rischi,  
lasciammo alla fine quei luoghi  
tranquilli, e tornammo a Petropoli -  
un mitico nome assegnato  
a San Pietroburgo - città  
pullulante di spie e di stuoli  
di larve, asservite al potere  
che reser la nostra esistenza  
ancòr più difficile...

Così non passò molto tempo  
che un cerchio d'infamia ci strinse  
d'intorno. Lasciammo Petropoli,  
per Tiflis, e quindi passammo  
ad altre città caucasiche,  
dov'era possibile ancora  
esprimer, pensieri ed idee,  
e stringere nuove amicizie  
con altri scrittori...

Poi giunsero

cattive notizie: Gumilev  
ed altri scrittori soppressi,  
per esser contrari al regime.  
Ma tu, che per certo non eri  
Poeta di corte, ignorasti  
le oscure minacce sottese  
a quelle notizie, e imperterrito  
seguisti il tuo sogno di un mondo  
nel quale i poeti potessero  
esprimersi cò libertà.

Attenti a qualsiasi altra nuova  
ferale notizia, passammo  
tra difficoltà d'ogni genere,  
per luoghi diversi, inseguendo  
il tuo irrealizzabile sogno,  
finché la tua debole fibra  
prostrata da febbri, cedette...

Ma fummo, per nostra fortuna  
accolti da dei contadini  
che pur nella loro miseria  
ci offrirono un grande sostegno...

\*

Ti ho molto amato, Oshia mio caro, sempre,  
anche quando sembrava che il tuo cuore  
vagasse altrove, via da me...attratto  
dal dolce canto di effimere sirene...  
Ma poi tornavi, poiché tu sapevi  
che io soltanto, come nessun'altra

ti avrebbe amato!

E tutto questo seppi  
il giorno stesso, in cui ci conoscemmo  
in un locale alla moda di Kiev...  
Ricordo come a lungo mi guardasti  
con quei tuoi occhi un poco melanconici  
che a tratti si animavan di una luce  
di nobile fermezza e dignità ...  
Ed io ressi al tuo sguardo... e in quell'istante  
capii che sarei stata la tua sposa.

Quante speranze allora! nonostante  
sempre più cupa intorno a noi calasse  
la repressione. Ed era allora facile  
immaginare, in un siffatto clima,  
in che tunnel ci stessimo addentrando.  
Ci sentivamo esuli in patria, stretti  
in un crescente cerchio di ostracismo.

Eppur t'è continuavi a coltivare  
l'idea di una figura di poeta  
che fosse indipendente dal potere  
e da ogni appartenenza sia politica  
che religiosa.

E tu, figlio d'ebrei,  
t'ispirasti alle esequie di tua madre  
per dimostrare come lontano fosse  
il tuo mondo interiore da quei riti...

\*

(RICORDO DELLE ESEQUIE DELLA MADRE)

Irreparabile è questa notte,  
e da voi continua a esser chiaro in cielo.  
Gerusalemme, alle tue porte  
hai visto levarsi il sole nero.

Il sole giallo ancor più spaventa  
(ninna nanna: su, dormi!) Le esequie  
di mia madre nel chiaro tempio  
celebrano i figli di Giudea.

Esclusi dalla grazia di Cristo,  
privi del sacerdozio, intonano  
salmodie nel chiaro tempio - il rito  
funebre alle spoglie di una donna.

Ed echeggiano sopra mia madre  
le voci dei figli d'Israele.  
Dentro la culla gli occhi io riapro,  
circonfuso dal sole nero.

\*

Né mai svolgesti attività che fossero  
intese a sovvertir le istituzioni.  
Ma il fatto che qualcuno non avesse  
mai preso parte ad atti od a riunioni  
contro il potere, non contava nulla.  
La polizia segreta procedeva  
contro chiunque senza mai doversi

giustificare. E se per via stringevi  
la mano o sorridevi a una persona  
non gradita al regime, era ragione  
sufficiente per esser sospettato;  
ed eran molti i delatori, allora!  
E tu cadesti alfine nella trappola  
che ti avrebbe portato alla rovina...  
Non mancò molto infatti che venisti  
denunciato e inviato al confino  
a Cerdyn, negli Urali, commutato  
poi in domicilio coatto a Vorónež...

Ah, quanta sofferenza, amore mio  
a incominciar da quel primo confino!  
Poi, scontata la pena e riabbracciata  
la libertà, con rinnovato spirito  
ti sentisti felice, ed acquistasti  
nuova voglia di viver, che ti indusse  
a rifiutare il mio proponimento  
di suicidarci, come soluzione  
definitiva.

Ma tu replicasti:

*"Che hai di lamentarti, Nadja, solo  
da noi, da noi soltanto hanno rispetto  
per la poesia, visto che qui uccidono  
per motivi poetici: cosa che  
altrove non avviene!"*

...Eran parole  
sarcastiche le tue, giacché sapemmo  
che quel tuo primo arresto aveva solo

come motivo quello di aver letto  
ad amici fidati una poesia  
che criticava Stalin. Ma fu proprio  
uno di quegli amici a denunciarti!

Eppur nessuno avrebbe mai potuto  
sigillar le tue labbra...nè la morte;  
poiché i tuoi canti avrebbero parlato  
per te, Oshia, rendendoti giustizia...

Ma per effetto della tua condanna  
Non ci fu più possibile trovare  
Una casa, né un qualunque lavoro.  
Oh, Immensa prostrazione!

Eppur nei limiti  
che ci era dato di restare uniti  
eravamo contenti. Qualche amico  
con suo grande pericolo riusciva  
ad aiutarci...

Ma su di noi gravava  
il terror che tu fossi all'improvviso  
arrestato. Bastava un sospetto  
non occorreva molto; si veniva  
arrestati e basta. E la pena più grande  
era l'attesa d'esser presto o tardi  
presi dentro la rete ed isolati,  
ma formalmente mantenuti in vita,  
il che voleva dir morir di stenti  
nei gulag siberiani.

Ma tu ancora  
riuscivi a consolarti del tuo stato,

con l'affidare al tuo libero canto  
tutto il dolor che il tuo ingrato destino  
ti stava elargendo....

Era di notte  
che avvenivan gli arresti, il che induceva  
a restar sempre all'erta. Eran momenti  
di paura se si udiva il rumore  
d'un motor sottocasa....

Si era giunti  
a dormir con a fianco una valigia  
sempre pronta, poiché se l'arresto  
ti avesse riguardato non avresti  
neppur potuto raccogliere le poche  
tue striminzite cose. E solo quando  
si sentiva il motore allontanarsi  
tiravamo un sospiro di sollievo...  
e potevamo finalmente stringerci  
in un abbraccio di effimera gioia  
per lo scampato pericolo...

Poi venne  
la faticosa notte. Udimmo spegnersi  
sottocasa un motore... irrigiditi  
attendemmo in silenzio...

Poi due secchi  
colpi alla porta... l'irruzione brutale:  
tu, ritto in piedi accanto al sacco pronto,  
- dormivamo vestiti - Un lungo e muto  
sguardo d'addio... Il cuor che mi si schianta...  
Tu sei tranquillo; il tuo sguardo è sereno...  
è cessata la pena dell'attesa...

Soltanto un'ombra nei tuoi occhi svela  
tutta l'amara consapevolezza  
di non poterci mai più rivedere...

Ed io, che trattener non so le lacrime...

Poi ti rinchiusero nella prigione  
moscovita di Batyrki per essere  
smistato ai campi di Kolyma... Vladivostok  
sarebbe stata la sosta intermedia.  
Ma occorreva attendere il disgelo  
per poter continuare il tragitto  
verso l'ultima meta...

In una  
delle tue rare lettere dirette  
a tuo fratello, Szura, raccontavi  
del misérrimo stato in cui versavi,  
così da essere ormai irriconoscibile;  
e notizie chiedevi della dolce  
tua colombella – così mi chiamavi –  
E quanto pianto allor per quelle tue  
affettuose parole...

Oh, come avrei  
voluto riabbracciarti... Oshia mio caro...  
udir per qualche istante la tua voce...  
guardare nel profondo dei tuoi occhi  
per divider la tua sofferenza!..

Corse notizia di una tua pazzia...  
che ti sospinse a non mangiar più il rancio

per paura d'essere avvelenato, ...  
mentre per sostentarti sottraevi  
cibo ai compagni prigionieri; ed essi  
ti scacciaron dall'infima baracca  
che ti alloggiava... E così fosti indotto  
a dormire all'addiaccio, ricoperto  
solo di stracci...

Ahimè, che crudeltà  
lasciar che tu morissi assiderato  
nelle tue carni nude e martoriate...  
solo, senza che alcuno raccogliesse  
a tuo conforto un ultimo respiro...

una preghiera...un caro nome forse...

Peristi, amore, senza alcun conforto  
disperatamente...Né - il ciel volle  
fare giusta vendetta del misfatto,  
fulminando il malvagio e i suoi seguaci!...

E fu allora che giurai a me stessa  
che avrei fatto di tutto perché il mondo  
di te sapesse.

\*

Anch'io fui nel frattempo  
perseguitata e per poter sottrarmi  
all'arresto cambiai più volte casa  
così che ogni memoria si perdesse  
di me e che più nessuno mi cercasse.

Vissi di stenti. E per poter salvare  
gli scritti ancora inediti che avevo  
serbato con me con gran pericolo,  
me li mandai tutti a memoria, unico  
e solo luogo dove i poliziotti  
non avrebber potuto penetrare.  
E quella fu la via del tuo riscatto  
Oshia mio caro! e della mia vendetta!

FINE

